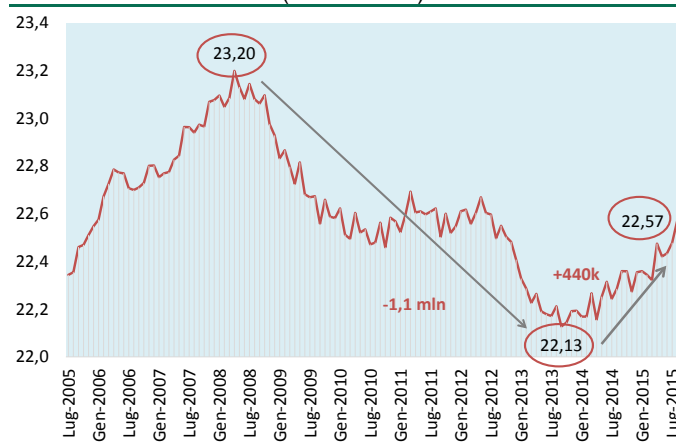


# focus

settimanale del Servizio Studi BNL

## Gli occupati in Italia

(valori in mln)



Fonte: Istat

La ripresa dell'attività economica in Italia trova riscontro nelle dinamiche relative al mercato del lavoro. **Da inizio anno il numero degli occupati è aumentato di 220mila unità**, portando il totale a 22,56 milioni. Si tratta di un valore ancora lontano dal picco dei 23,2 milioni toccato nel 2008, prima dell'esplosione della crisi, ma che segna un recupero di 440mila unità dal minimo registrato a settembre 2013.

**La crescita degli occupati** risulta diffusa in tutto il Paese, in modo più accentuato nel Mezzogiorno e **coinvolge tutti i principali settori economici**. Con riferimento alle diverse forme contrattuali, i dati relativi al secondo trimestre 2015 segnalano un aumento relativo dell'occupazione a tempo indeterminato.

Ai miglioramenti quantitativi registrati dal mercato del lavoro occorre affiancare dei progressi anche dal punto di vista qualitativo. L'Italia destina alle politiche attive un ammontare di risorse pari allo 0,41% del Pil, un valore ancora inferiore rispetto a quello medio registrato nei paesi Ocse (0,53%).

36

23 ottobre  
2015

## La graduale ripresa del mercato del lavoro in Italia

S. Ambrosetti ☎ 06-47028055 – stefano.ambrosetti@bnlmail.com

La ripresa dell'attività economica in Italia trova riscontro nelle dinamiche relative al mercato del lavoro, i cui dati più recenti evidenziano il consolidarsi dei segnali positivi emersi già dai primi mesi del 2015. A sostenere l'inversione di tendenza, sono stati, oltre alla ripresa del ciclo economico, alcuni provvedimenti di natura fiscale e normativa, in particolare gli sgravi contributivi introdotti lo scorso gennaio dalla Legge di Stabilità e la disciplina sul licenziamento individuale prevista dalle nuove norme.

Da inizio anno il numero degli occupati è aumentato di 220mila unità, portando il totale a 22,56 milioni. Si tratta di un valore ancora lontano dal picco dei 23,2 milioni toccato nel 2008, prima dell'esplosione della crisi, ma che segna un recupero di 440mila unità dal minimo registrato a settembre 2013.

La crescita degli occupati risulta diffusa in tutto il Paese, anche se più accentuata nel Mezzogiorno e coinvolge tutti i principali settori economici. Con riferimento alle diverse forme contrattuali, i dati relativi al secondo trimestre 2015 segnalano un aumento relativo dell'occupazione a tempo indeterminato.

Ai miglioramenti quantitativi registrati dal mercato del lavoro occorre affiancare dei progressi anche dal punto di vista qualitativo. I dati Ocse evidenziano come in Italia i lavoratori che cominciano una carriera con un contratto temporaneo trovano maggiori difficoltà rispetto a quelli di altri paesi nell'ottenere un contratto di lavoro stabile. Tra i lavoratori che cominciano la carriera con un contratto temporaneo solo il 55% ne consegue uno a tempo indeterminato dieci anni dopo, a fronte di un valore medio per i paesi dell'area Ocse pari al 75% che arriva al 90% nel caso della Germania. Rimane elevata anche l'incidenza della disoccupazione di lunga durata, pari al 61%, uno dei valori più alti nel confronto internazionale.

Per un miglioramento anche qualitativo del mercato del lavoro occorrono politiche attive in grado di motivare i disoccupati alla ricerca di un impiego, di migliorare la loro occupabilità e di creare le premesse per l'inserimento e il mantenimento in posti di lavoro adeguati. Per favorire l'attuazione di queste iniziative occorrono ulteriori investimenti. L'Italia destina alle politiche attive un ammontare di risorse pari allo 0,41% del Pil, un valore ancora inferiore rispetto a quello medio registrato nei paesi Ocse (0,53%).

### Occupazione e disoccupazione in Italia

L'economia italiana dopo una lunga fase recessiva è tornata a crescere seppure a un ritmo ancora moderato. Per l'anno in corso le ultime previsioni del Fondo monetario internazionale stimano un aumento del Pil pari a +0,8%, che nel 2016 potrebbe salire all'1,3%. Un segnale importante proviene dal positivo contributo allo sviluppo economico fornito dalla domanda interna e da alcuni segnali di un possibile riavvio degli investimenti, in particolare nel comparto dei macchinari e delle attrezzature e beni immateriali. Gli indicatori di fiducia di famiglie e imprese rimangono orientati verso una prospettiva di sviluppo economico. La ripresa dell'attività economica trova riscontro anche in un cambio di orientamento nelle dinamiche relative al mercato del lavoro, i cui dati più recenti evidenziano il consolidarsi dei segnali positivi emersi già dai primi mesi del 2015.

A sostenere l'inversione di tendenza, oltre alla ripresa del ciclo economico sono stati alcuni provvedimenti di natura fiscale e normativa, in particolare gli sgravi contributivi

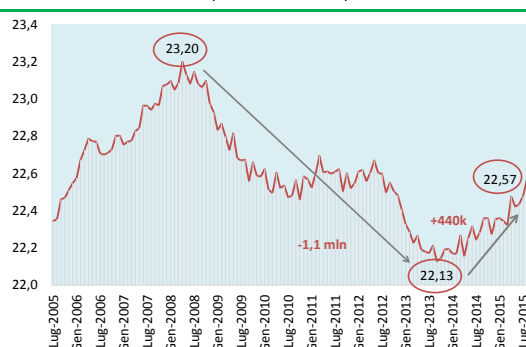
introdotti lo scorso gennaio dalla Legge di Stabilità e la nuova disciplina sul licenziamento individuale. Il miglioramento delle condizioni complessive del mercato trova riscontro sia nei dati statistici sia in quelli amministrativi.

Nel periodo compreso tra giugno e agosto gli occupati sono aumentati dello 0,4% rispetto ai tre mesi precedenti. L'incremento è legato alla componente dei lavoratori dipendenti (+0,6%) a fronte di un calo (-0,3%) di quelli indipendenti.

Da inizio anno il numero degli occupati è aumentato di 220mila unità, portando il totale a 22,56 milioni. Si tratta di un valore ancora lontano dal picco dei 23,2 milioni toccato nel 2008, prima dell'esplosione della crisi, ma che segna un recupero di 440mila unità dal minimo registrato a settembre 2013.

### Gli occupati in Italia

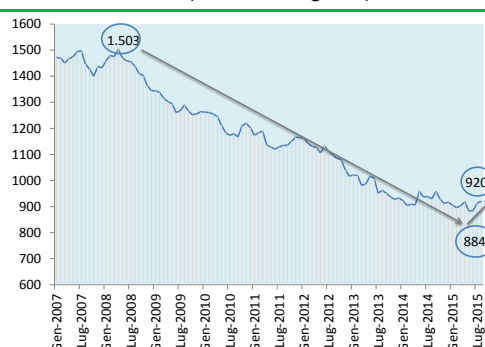
(valori in mln)



Fonte: Istat

### Gli occupati in Italia in età 15-24 anni

(valori in migliaia)



Fonte: Istat

Guardando agli ultimi dodici mesi l'aumento dell'occupazione è stato pari all'1,5%; in valori assoluti si tratta di un incremento pari a 325mila occupati, interamente ascrivibile alla dinamica dei dipendenti (+324mila). Un dato interessante proviene dall'esame della tipologia contrattuale che evidenzia come i 324mila occupati in 6 casi su 10 siano stati assunti con contratto permanente, nei rimanenti 4 con un contratto a termine. Tra i diversi settori economici l'aumento dell'occupazione ha riguardato il comparto edile, quelli dei servizi professionali e dei servizi alle famiglie e agli individui, a fronte di una sostanziale stabilità per il comparto dell'industria in senso stretto.

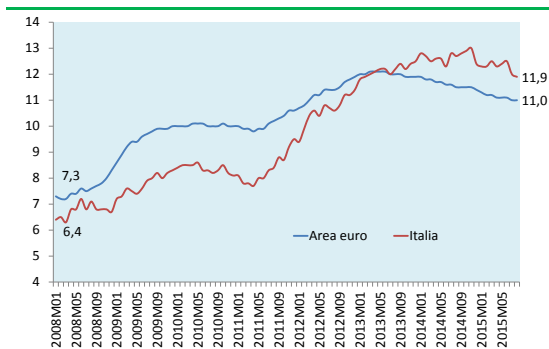
Durante la crisi economica le prospettive occupazionali hanno evidenziato un peggioramento più accentuato per le classi di età più giovani. Anche in fase di ripresa del mercato occupazionale, mentre il numero totale degli occupati era già tornato a crescere, quello relativo alla fascia di età 15-24 ha continuato a registrare una flessione. Il punto di minimo per il totale della popolazione in età lavorativa è stato raggiunto nel mese di settembre 2013, per gli occupati 15-24 anni la flessione è durata quasi due anni in più, toccando un punto di minimo a maggio 2015. Tra maggio e agosto 2015 gli occupati giovani sono invece tornati a crescere registrando un incremento di 36mila unità. Pur essendo l'arco temporale ristretto e l'aumento in valore assoluto piuttosto limitato, potrebbe trattarsi di un primo segnale di miglioramento dello scenario per i giovani.

Anche osservando il mercato del lavoro dal lato della disoccupazione la componente giovanile fa segnare dei miglioramenti meno apprezzabili rispetto a quelli relativi all'intera popolazione in età lavorativa. Il tasso di disoccupazione totale nel mese di agosto è sceso sotto al 12% (11,9%) per la prima volta negli ultimi trenta mesi, mentre il tasso di disoccupazione giovanile risulta pari al 40,7%, un valore comunque molto

elevato in termini assoluti, anche se il più basso degli ultimi 24 mesi dopo quello del mese precedente (40,5%).

### Tasso di disoccupazione

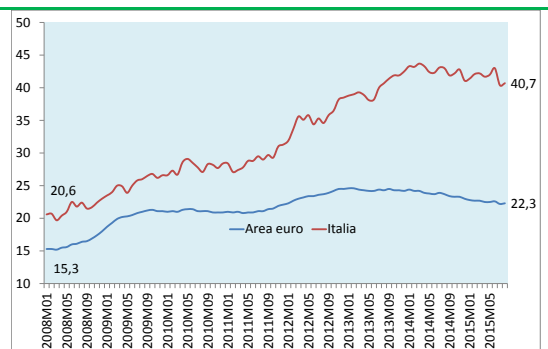
(in % della forza lavoro)



Fonte: Eurostat

### Tasso di disoccupazione giovanile

(in % della forza lavoro)



Fonte: Eurostat

La crescita degli occupati risulta diffusa in tutto il Paese, anche se più accentuata nel Mezzogiorno e coinvolge tutti i principali settori economici. Nelle costruzioni, dopo cinque anni di discesa, la perdita di occupati, dopo aver rallentato nel primo trimestre 2015, nel secondo si arresta per dare spazio ad una ripresa (+2,3%, pari a +34 mila unità), che si evidenzia in particolare nelle regioni del Nord e nel Mezzogiorno. Per l'industria in senso stretto, a fronte di una diminuzione nel primo trimestre, nel secondo si osserva una sostanziale stabilità, per effetto di un incremento degli occupati al Nord e di un calo al Centro-Sud, dove si registra, invece, un aumento dell'occupazione nei servizi, in flessione al Nord, con un effetto complessivo positivo sugli occupati nel terziario pari a +0,8%.

Con riferimento alle diverse forme contrattuali, i dati relativi al secondo trimestre 2015 segnalano un aumento relativo dell'occupazione a tempo indeterminato. Anche i dati mensili riferiti a luglio e agosto confermano il trend positivo per l'occupazione dipendente, sia permanente che a termine, mentre rimane invariata la dinamica relativa all'occupazione indipendente.

I progressi del mercato del lavoro trovano riscontro anche nei dati amministrativi diffusi dal Ministero del Lavoro relativi al secondo trimestre del 2015 dai quali emerge il consolidamento della positiva dinamica delle assunzioni, rilevata già a partire dai primi mesi dell'anno.

Tra gennaio e luglio del 2015 sono stati attivati nel complesso 5.150.539 contratti a fronte di 4.014.367 cessazioni; il saldo fra i nuovi contratti registrati e quelli cessati nei primi sette mesi del 2015 registra 1.136.172 contratti attivati in più.

Si registra inoltre un miglioramento qualitativo delle assunzioni, l'incremento delle attivazioni dei contratti a tempo indeterminato nei primi sette mesi del 2015 è del 39,5% superiore a quello relativo allo stesso periodo del 2014 (1.074mila a fronte di 771mila).

## Italia: attivazioni e cessazioni (escluso lavoro domestico e PA)

(valori assoluti)

Tipologia contrattuale	Attivazioni gen-lug		Cessazioni gen-lug		Saldo	
	2015	2014	2015	2014	2015	2014
<b>Tempo indeterminato</b>	1.074.740	771.486	957.242	909.073	117.498	-137.587
<b>Tempo determinato</b>	3.322.178	3.247.660	2.333.560	2.248.974	988.618	998.686
<b>Apprendistato</b>	135.873	164.306	97.527	97.735	38.346	66.571
<b>Collaborazione</b>	281.547	363.932	314.615	337.011	-33.068	26.921
<b>Altro</b>	336.201	337.216	311.423	305.555	24.778	31.661
<b>Totale</b>	<b>5.150.539</b>	<b>4.884.600</b>	<b>4.014.367</b>	<b>3.898.348</b>	<b>1.136.172</b>	<b>986.252</b>

Fonte: Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie - Ministero del Lavoro

Un recente studio della Banca d'Italia ha provato a fornire una prima valutazione del contributo fornito dalle diverse leve che hanno stimolato la ripresa occupazionale. Lo studio mirava a identificare quanta parte della crescita dell'occupazione dipendente sia riconducibile agli sgravi fiscali o alla nuova disciplina del licenziamento individuale e in che misura invece sia da attribuirsi ad altri fattori, tra cui l'andamento del ciclo economico. In generale le stime supportano l'ipotesi che i provvedimenti abbiano incentivato un'espansione dell'occupazione e una ricomposizione verso rapporti a tempo indeterminato. Una prima evidenza empirica, ottenuta attraverso un'analisi campionaria suggerisce inoltre che nei primi quattro mesi dell'anno circa un quarto dell'aumento delle posizioni di lavoro dipendente siano spiegate dai due provvedimenti governativi e di questa quota i due terzi sarebbero dovuti agli sgravi fiscali e un terzo alla disciplina dei licenziamenti.

### La sottoccupazione e la forza lavoro

Tradizionalmente il mercato del lavoro ripartisce la popolazione in età lavorativa in tre grandi categorie: occupati, disoccupati e inattivi. In Italia a fronte di 22,6 milioni di occupati, ci sono quasi 3,1 mln di disoccupati e 13,9 mln di inattivi in età 15-64 anni.

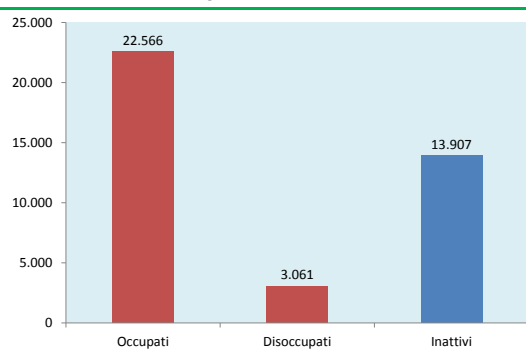
I dati su occupazione e disoccupazione consentono di avere un quadro immediato della situazione del mercato del lavoro di un paese, tuttavia per avere una rappresentazione più fedele è possibile identificare anche altri gruppi che si muovono ai "margini" della disoccupazione. Si tratta di persone caratterizzate da una situazione che non rientra nella definizione classica di "disoccupato" secondo i criteri stabiliti dall'International Labour Organization (ILO). Tra questi gruppi possono essere annoverate tre categorie: 1) i lavoratori *part-time* sottoccupati; 2) le persone in cerca di lavoro ma non immediatamente disponibili; 3) le persone disponibili a lavorare ma che non stanno cercando un impiego. Per ragioni diverse i tre gruppi non soddisfano contemporaneamente i tre requisiti previsti dall'ILO per essere considerati disoccupati: a) essere senza lavoro; b) cercare attivamente un lavoro; c) essere disponibili a lavorare.

Il primo indicatore si riferisce a persone che pur risultando occupate hanno un volume di lavoro insufficiente e sarebbero disponibili a lavorare di più. Si tratta quindi di un *part-time* non frutto di scelta volontaria per questa ragione tale categoria presenta in parte caratteristiche assimilabili a quelle di un disoccupato. Mentre i lavoratori *part-time* sottoccupati fanno parte comunque della forza lavoro, gli altri due gruppi non entrano

nella definizione di forza lavoro e sono inclusi nella popolazione inattiva. La somma di questi due gruppi può essere considerata tuttavia come un potenziale addizionale della forza lavoro, dal momento che entrambe le categorie presentano un legame con l'occupazione meno forte rispetto a un disoccupato ma comunque più forte rispetto a una persona economicamente inattiva.

### Italia: mercato del lavoro

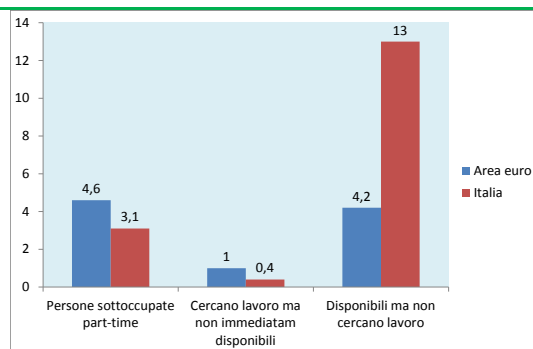
(dati in migliaia; II trimestre 2015)



Fonte: Eurostat

### Sottoccupati e forza lavoro potenziale

(in % della forza lavoro; II trimestre 2015)



Fonte: Eurostat

L'intensità del legame, più o meno forte con l'occupazione, può essere misurato secondo l'Eurostat considerando una serie di altri elementi: l'esistenza o meno di precedenti esperienze lavorative, il tempo intercorso rispetto all'ultima esperienza, il tempo di permanenza nella medesima categoria. Al di là degli aspetti tecnici un dato interessante è costituito dalla numerosità relativa di queste categorie. I dati Eurostat più recenti, riferiti al secondo trimestre del 2015, evidenziano per l'Italia un ammontare di lavoratori part-time sottoccupati pari al 3,1% della forza lavoro a fronte di una media per l'Eurozona del 4,6%; la categoria delle persone che "cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili" risulta pari allo 0,4% della forza lavoro, meno della metà rispetto alla media dell'Area euro (1,0%), mentre le persone disponibili a lavorare ma che non cercano un lavoro ammontano al 13% della forza lavoro un valore più che triplo rispetto alla media dell'eurozona (4,2%) e quasi quattro volte superiore a quello della Ue (3,7%).

### Le politiche per il rilancio del mercato del lavoro

Ai miglioramenti quantitativi registrati dal mercato del lavoro occorre affiancare dei progressi anche dal punto di vista qualitativo. Tra le principali determinanti della segmentazione del mercato del lavoro italiano è possibile annoverare la disoccupazione di lunga durata e l'alta incidenza di contratti temporanei e atipici, inclusi i rapporti di collaborazione. L'incidenza della disoccupazione di lunga durata, ossia la quota di disoccupati in cerca di un impiego da più d'un anno, è pari al 61% uno dei valori più elevati nel confronto internazionale, anche se inferiore di circa un punto percentuale al picco raggiunto a fine 2014. Un secondo problema attiene la progressione nella scala salariale e l'alternanza tra periodi di lavoro e disoccupazione. Elevati livelli di disoccupazione, in particolare quella di lungo periodo, creano pressione sui livelli più bassi della scala salariale sulla quale si collocano i giovani in ingresso e i lavoratori che hanno perso il lavoro e cercano di rientrare accettando livelli salariali più bassi.

I dati Ocse evidenziano come in Italia i lavoratori che cominciano una carriera con un contratto temporaneo trovano maggiori difficoltà rispetto a quelli di altri paesi nell'ottenere un contratto di lavoro e stabile. Tra i lavoratori che cominciano la carriera con un contratto temporaneo solo il 55% ne consegue uno a tempo indeterminato dieci anni dopo, a fronte di un valore medio dei paesi dell'area Ocse pari al 75% che arriva al 90% nel caso della Germania.

I provvedimenti volti a incentivare i contratti a tempo indeterminato costituiscono certamente un notevole passo avanti, tuttavia occorre continuare a lavorare su politiche attive per mettere in comunicazione in modo efficace domanda e offerta di lavoro. Garantire migliori opportunità di partecipare attivamente al mercato del lavoro è essenziale, considerando da un lato le sfavorevoli dinamiche demografiche e dall'altro la necessità di superare le difficoltà lasciate dalla crisi economica. Per riavviare il potenziale produttivo di un Paese occorre mettere in atto politiche attive efficaci in grado di contribuire alla crescita economica, favorire la coesione sociale e nel lungo termine la sostenibilità del sistema previdenziale. Tra le principali linee di intervento le politiche attive devono essere in grado di motivare i disoccupati nella ricerca attiva di un impiego, di migliorare la loro occupabilità e di creare le premesse per favorirne l'inserimento e il mantenimento in posti di lavoro adeguati.

Il perseguimento di questi obiettivi richiede l'intervento delle istituzioni e la predisposizione di politiche del mercato del lavoro efficaci ed efficienti. Per favorire l'attuazione di queste iniziative occorre fare degli investimenti. Su questo fronte l'Italia presenta ancora un ritardo, destinando alle politiche attive un ammontare di risorse pari allo 0,41% del Pil a fronte di una media Ocse dello 0,53%. Il Jobs Act è intervenuto anche in questa direzione prevedendo la creazione dell'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL) cui è stato attribuito un ruolo centrale di coordinamento delle politiche attive regionali, la cui efficacia potrà essere valutata nel tempo.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.

